

INTERVISTA In margine al convegno dell'Istituto dell'Enciclopedia Italiana sulla biografia

Per Gramsci, attenersi

di Gianni Giadresco

Michele Pistillo, studioso della vita e dell'opera di Gramsci, oltre che autore di apprezzate biografie di Di Vittorio e Grieco, ha pubblicato recentemente il saggio "Gramsci in carcere", che ha suscitato molto interesse, nonchè polemiche e discussioni, ed è stato scelto dalla nostra rivista quale omaggio ai propri abbonati. In ragione del suo impegno "gramsciano" gli avevamo chiesto di scrivere "a caldo" per noi il commento al Convegno svoltosi in occasione della pubblicazione del 58° volume del Dizionario Biografico degli Italiani, in cui compare la "voce" Gramsci, scritta da Giuseppe Vacca. Pistillo ha preferito lasciare trascorrere un po' di tempo, per potere esprimere un giudizio "a mente fredda", onde valutare i vari aspetti del convegno e approfondirli alla luce dei documenti disponibili, così da consentire un confronto più ragionato. La conversazione con Pistillo avviene nella casa dove abita, all'Eur di Roma. Siamo seduti in mezzo a due pile di libri, che, via via, egli prende in mano e consulta per assicurarsi che le cose che va dicendo corrispondano ai fatti e alla documentazione. Giacchè critica coloro i quali preferiscono affidarsi alle loro "intuizioni".

Ti chiedo intanto un giudizio sul saggio-biografia scritto da Giuseppe Vacca, ora pubblicato nel citato Dizionario Biografico degli Italiani.

Si tratta, dice, di un importante e significativo contributo alla conoscenza del pensiero di Gramsci. Il carattere della pubblicazione richiedeva anzitutto questo: un'esposizione ampia, compatta, che legasse i punti chiave del pensiero del grande rivoluzionario in una sintesi (abbastanza ampia ed articolata) della visione che Gramsci aveva di molte questioni, tutte riconducibili non ad un astratto esercizio della mente, ma in funzione della lotta politica e culturale delle forze rivoluzionarie che combattevano per il socialismo. Non mancano, ovviamente, riferimenti ad una serie di momenti più strettamente biografici, alcuni particolari e significativi.

Ad esempio è ritornata una notizia che era scomparsa da alcuni scritti biografici su Gramsci (era scomparsa anche dalla "Cronologia della vita di Antonio Gramsci", nel Carteggio pubblicato nel 1997) a proposito della decisione, una volta libero, di trasferirsi in Unione Sovietica per ricongiungersi con la

moglie e con i figli ("... tra le carte che riguardano l'ultimo anno della sua vita è presente la minuta manoscritta di Piero Sraffa, datata 18 aprile 1937, della domanda, che una volta libero, Gramsci avrebbe indirizzato alle autorità italiane, per chiedere di poter espatriare in Unione Sovietica per ricongiungersi con Giulia e con i figli"). Naturalmente non mancano giudizi, diciamo "affrettati", sul dibattito problema del rapporto Gramsci - dirigenti del Pci, nel quadro di una presunta azione di censura o di persecuzione nei suoi confronti da parte delle autorità sovietiche per la nota lettera dell'ottobre 1926, questione che abbiamo cercato di affrontare nel saggio "Gramsci in carcere", che sarà offerto agli abbonati di *Rinascita*.

Su quest'ultima questione è da deplorare il fatto che il 21 novembre, sia apparsa la nota su *Il Riformista*, che *Rinascita* ha già criticato con giusto sdegno. Una vicenda umana, oltre che politica, così tremendamente seria, è stata trattata come uno "scoop". Oltretutto, *Il Riformista*, non ha avuto neppure il pregio dell'originalità. Già il *Corriere della sera*, il 24/2/1999, aveva, dedicato una pagina allo stesso tema, inventando addirittura che fosse stato lo stesso Lenin a combinare il matrimonio tra Giulia e il leader dei comunisti italiani.

Ciononostante, anche nella relazione di Vacca si fanno delle considerazioni polemiche.

Nella relazione di Vacca, tutta la prima parte completa, in un certo senso, la voce "Gramsci" apparsa nel Dizionario. Vi sono considerazioni di Togliatti sul modo di affrontare una biografia di Gramsci di grande interesse che inducono, o dovrebbero indurre, al più grande scrupolo filologico e al rispetto dei particolari, oltre al quadro generale entro cui si svolgono certe iniziative politiche di Gramsci e molte delle sue considerazioni ideali e culturali. Nella seconda parte della relazione si scivola nella polemica acritica e non serena.

Ad esempio, già Aldo Natoli aveva scritto di un inesistente Ufficio di Mosca dedito alla "censura" delle lettere di Giulia. E la cosa era caduta. Ora, Vacca parla - per la prima volta - di una attività censoria dell'Ambasciata sovietica a Roma contro Gramsci e Giulia. In attesa di qualche prova, documento, dato di fatto, riferimenti precisi che lo confermino, mi permetto di rilevare che dobbiamo riferirci solo a ciò che conosciamo. E cioè, quanto segue: fino al 1926 alcuni dirigenti comunisti italiani, primo fra tutti



Gramsci visto da Manzù

Gramsci, frequentavano spesso l'Ambasciata sovietica a Roma, senza sottrarsi a polemiche anche aspre come fece Gramsci con l'ambasciatore sovietico Nurejev, che aveva invitato a cena Mussolini; la lettera dell'ottobre 1926, inviata a Togliatti a Mosca, si sa che è stata scritta, da Gramsci, nella sede all'Ambasciata sovietica; per quasi un anno, dalla metà del 1925 alla metà del 1926 Giulia è a Roma,

lavora presso l'Ambasciata sovietica; Tania, sorella di Giulia, per alcuni anni, dal settembre 1928 fino al 1931, lavora presso la delegazione commerciale sovietica a Milano dalla quale viene esonerata per le lunghe e ripetute assenze dovute alle sue condizioni di salute e agli impegni per Gramsci carcerato; Tania ha spesso rapporti con l'Ambasciata sovietica a Roma tant'è che, con l'ambasciatore Po-

tiemkin, avvia l'importante iniziativa per la liberazione di Gramsci, che purtroppo fallirà. Potiemkin ne aveva parlato allo stesso Mussolini, perorando una soluzione a favore del prigioniero, nell'incontro che ebbe con lui il 15 dicembre 1934. Si può ricordare ancora che presso l'Ambasciata sovietica a Roma furono nascosti (poi spediti a Giulia a Mosca, secondo la volontà del marito), da Tania, i Quaderni del carcere, unitamente ai libri e ad altri oggetti personali di Gramsci, sottratti al controllo della polizia fascista. Attraverso la stessa Ambasciata sovietica a Roma è passata una parte limitata della corrispondenza di Gramsci con Giulia e i suoi familiari. E sempre per questa via giungeva la somma necessaria a pagare la retta - abbastanza elevata - per il mantenimento di Gramsci nelle cliniche di Formia e di Roma. Queste somme provenivano dalle casse del Komintern e, attraverso la moglie Giulia, venivano inviate a Tania in Italia. Inoltre non si possono dimenticare i vari tentativi compiuti per giungere alla liberazione di Gramsci, che coinvolgevano sempre l'Ambasciata sovietica in Italia.

"Vari tentativi di liberazione"? Quanti sono stati?

Sei. In quegli anni furono fatti ben sei tentativi per avviare una trattativa diplomatica che portasse alla liberazione del prigioniero. Ma Mussolini fu irriducibile, insensibile anche alle pressioni che, come si sa, gli fece lo stesso Vaticano, oltre che alle campagne internazionali antifasciste. Mussolini

19 GIUGNO 1964 L'ultimo scritto del segretario generale

«Nel Novecento non esiste un

E' il 19 giugno 1964. Mancano due mesi alla scomparsa di Palmiro Togliatti. Sul quotidiano "Paese sera" viene pubblicato uno scritto (a proposito dell'Antologia curata da Giansiro Ferrata e Niccolò Gallo) che resterà come l'ultimo ricordo di Togliatti per Gramsci. Ne riportiamo alcuni brani.

Di Antonio Gramsci, della sua vita e dell'opera sua abbiamo parlato e scritto ampiamente, noi che fummo suoi compagni d'arme, che nella luce del suo pensiero e insieme con lui abbiamo vissuto, lavorato, combattuto. Ci hanno anzi accusato di avere voluto comporre e diffonde-

re, attorno alla sua persona e all'esistenza sua, una agiografia, di avere voluto fare una specie di santo dei tempi nostri. Che cosa siano stati, nel passato, i santi e che cosa possa essere un santo del giorno d'oggi, io veramente con esattezza non so. Credo di essere nel vero ritenendo che anche un santo possa avere fatto qualcosa non giusta; che anche un santo possa, insomma, aver peccato.

Ma questo discorso non ha nessun valore se riferito a un uomo moderno, vissuto con la coscienza che il solo peccato ch'egli poteva commettere era di non tener quel posto che a lui era affidato da un intreccio quasi fatale di fattori oggettivi

e soggettivi che oramai lo trascendevano, e che erano la storia del suo Paese, del movimento delle classi oppresse e della sua stessa persona, nella penosa ricerca del rapporto con i suoi simili. Fattori che lo trascendevano, ma che egli conosceva e fino all'ultimo si sforzò di dominare, in un processo che ebbe periodi di lungo, tenace travaglio e scorcì di rotture e contrasti violenti.

A noi si potrebbe fare rimprovero se di questo processo nel quale si racchiude una vita tormentata, che finì col sacrificio di se stessa, avessimo nascosto o cercato di contraffare qualcosa. Ma ciò non è vero. Ciò non ha potuto essere provato da

del fondatore del Pci, "Rinascita" ha chiesto allo storico Michele Pistillo una puntualizzazione

ai fatti e ai documenti

negò addirittura che Gramsci potesse essere considerato un prigioniero politico.

Ma allora perché si continua a parlare di una pretesa azione censoria dell'Ambasciata sovietica in Italia? In base a quali elementi lo si può sostenere?

Sono ipotesi senza documenti, opinioni non confermate da prove storiche. Quello che ho citato più sopra si basa sulla documentazione dei fatti. Il resto è illazione. E' possibile che si sia verificato? Tutto è possibile, basta provarlo. Se non si hanno i documenti, è bene che la si faccia finita con le ipotesi e le illazioni.

Vacca ha parlato anche di una lettera di Giulia contro Togliatti rivolta al Komintern nel 1939.

Questa è un'altra storia che da tempo ha fatto il giro di giornali e di "storici" improvvisati. Mentre si tratta di una vicenda che meriterebbe tanta maggiore serenità di giudizio. E anche qui bisogna attenersi ai fatti. I fatti sono i seguenti: presso gli archivi del Komintern è stata rintracciata una nota (il cui testo è in russo) su Togliatti, della quale si è occupato lo storico Aldo Agosti il quale ne fece una intera pagina su *l'Unità*, il 1° giugno 1995, intitolata significativamente "Dossier Ercoli". Non si tratta di segreti, e se *Rinascita* vuole potremo anche ritornare sull'argomento, dato che in questa occasione non abbiamo più lo spazio per poterlo fare adeguatamente. Comunque, nel testo pubblicato su *l'Unità*, e in parte ripreso nell'ampia biografia di Togliat-

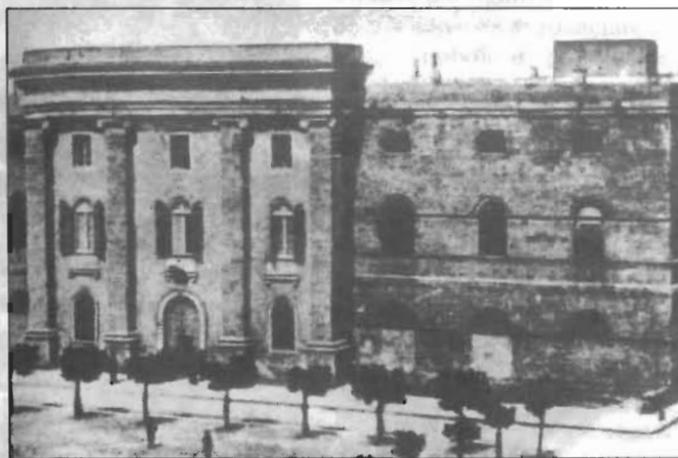
ti scritta dallo stesso Aldo Agosti (si parla tra l'altro, di una lettera di Giulia al Comitato esecutivo del Komintern, in cui si accusa Togliatti di "doppiogiochismo" (questo nel testo è scritto in italiano). Giulia avrebbe scritto la lettera nel 1939, mentre il "documento" a carico di Togliatti porta la data del 21 settembre 1940. Secondo la testimonianza - pubblicata su *Quaderni di Storia* - di Nikolaj Terescenko, uno studioso che ha frequentato il Komintern ed ha conosciuto e parlato con "Ercoli" e Manuilskij, la lettera di Giulia non è allegata né al "profilo" né alla "cartella personale" di Togliatti. Tale lettera non è stata neppure trascritta, manca l'esatto destinatario e la data di ricevimento. Ed è alquanto strano per un documento così importante. A quanto se ne sa la lettera di Giulia non è stata mai rintracciata. In essa vi sono alcuni giudizi su Togliatti che probabilmente Gramsci ha pronunciato in uno dei tanti incontri con Tania. Che ne sapeva Giulia? Che sia stata Tania l'ispiratrice è verosimile. Lo stesso Agosti finisce per considerare il documento ispirato "dall'intento di proiettare su Togliatti una cattiva luce". Del resto anche nel Diario di Dimitrov (tradotto e pubblicato recentemente) si ha la conferma di qualche iniziativa contro "Ercoli" per le vicende legate alla guerra civile spagnola. Ma il Terescenko, più sopra citato, conclude la sua testimonianza dicendo una cosa fondamentale: mentre Togliatti "ha continuato tranquillamente a lavorare

a Mosca, tenendo discorsi alla Scuola leniniana Internazionale o per il pubblico sovietico", Tania, accusatrice di Togliatti, nel 1939, "dopo la prima riunione della Commissione fu sostituita dalla sorella Genia". Questo è un punto non secondario in quanto la "Commissione", di cui faceva parte Togliatti con Giulia e Tania (poi sostituita dall'altra sorella) aveva l'incarico di "ordinare" essenzialmente le *Lettere dal carcere* di Gramsci, in vista di una pubblicazione. Ed è questa "Commissione" che fece una scelta, in base a criteri politici e familiari, per quelle che furono le prime "censure" alle *Lettere*, su cui si è fatta tanta speculazione. D'altra parte proprio Vacca, liquidò la questione, scrivendo: "va ridimensionata".

Ma i rapporti di Giulia con Togliatti com'erano?

L'atteggiamento di Giulia, verso Togliatti, è quanto mai limpido. Anche in questo basta considerare i fatti: hanno insieme collaborato alla piena raccolta delle *Lettere dal carcere*; dopo il rientro di Togliatti in Italia ha mantenuto rapporti coi dirigenti comunisti italiani; nel 1947, d'intesa con Togliatti, invia in Italia i suoi due figli, Delio e Giuliano, in occasione della assegnazione del "Premio Viareggio" alla prima edizione delle *Lettere dal carcere*; nel 1964 scrive a Carlo, fratello del marito, una lettera di apprezzamento e di riconoscimento per l'opera svolta da Togliatti; nel 1964, i figli di Gramsci vengono in Italia dall'Urss, per partecipare ai funerali di Togliatti. ■

nota cronologica



Il carcere di Turi dove Gramsci fu rinchiuso per dieci anni

1891 - Antonio Gramsci nasce ad Ales, in provincia di Cagliari, il 22 gennaio.

1911 - Compiuti gli studi primari e secondari in Sardegna, grazie a una borsa di studio può trasferirsi a Torino e iscriversi alla facoltà di lettere di quella Università.

1913 - Si iscrive alla sezione socialista ed entrerà nella redazione torinese dell'*Avanti!*.

1917 - Si schiera sin dal primo momento con la Rivoluzione d'Ottobre; concepisce il movimento dei "Consigli di Fabbrica" in aperto contrasto con la corrente riformista del Psi e anche in dissenso con la tendenza estremistica di Amadeo Bordiga.

1919 - Con la collaborazione di Terracini, Tasca, Togliatti, fonda il settimanale *Ordine Nuovo*.

1920 - Sostiene decisamente l'occupazione operaia delle fabbriche.

1921 - Si fa promotore, unitamente ad Amadeo Bordiga, della fondazione del Partito comunista d'Italia, avvenuta il 21 gennaio, a Livorno, a seguito della separazione dal Partito socialista. Gramsci entra a far parte del Comitato centrale, Bordiga sarà il segretario.

1922 - E' designato a rappresentare il partito nell'Esecutivo dell'Internazionale comunista. Ricoverato in una clinica mosco-

vita vi conosce Giulia Schucht, che diventerà sua moglie.

1924 - Fonda il quotidiano *l'Unità*, il cui primo numero esce il 12 febbraio. Il 6 aprile è eletto deputato. Dopo il delitto Matteotti propone vanamente alle opposizioni lo sciopero generale allo scopo di rovesciare il fascismo. In agosto, a Mosca, nasce Delio, il primo di suoi due figli.

1926 - Il III° Congresso del partito si svolge a Lione in Francia; la linea "messianica" e settaria di Bordiga, viene battuta e Gramsci diventa segretario. In agosto nasce il secondo figlio, Giuliano, che lui non vedrà mai. L'8 novembre è arrestato, assegnato al confino di Ustica e poi tradotto davanti al Tribunale Speciale.

1928 - Il 4 giugno viene condannato ad oltre venti anni di reclusione: una sentenza capitale date le sue condizioni fisiche.

1937 - Si spegne in una clinica di Roma, il 27 aprile, tre giorni dopo la scarcerazione, avvenuta anzitempo in seguito al condono e all'amnistia. Le sue opere - 32 quaderni - sottratte dalla cognata Tatiana alla perquisizione della polizia fascista, verranno alla luce nel dopoguerra in sei volumi pubblicati presso Einaudi. **1947** - Il volume *Lettere dal Carcere* ottiene il prestigioso premio Viareggio.

rale del Pci, Palmiro Togliatti pubblicato da "Paese Sera"

na figura che gli stia a pari»

nessuno che fosse in buona fede... Forse dipende dal tempo che è passato, che ha gettato ombre e luci su tanti avvenimenti; che ha fatto talora balzare in primo piano fatti e linee di azione che ci eravamo abituati a collocare nelle loro caselle, con un giudizio ormai definito, senza più pensarci troppo, e in altre cose, invece, ha sfumato l'importanza. Non so se sia per questo motivo. Certo è che oggi, quando ho percorso via via le pagine di questa antologia, attraversate da tanti motivi diversi, che si intrecciano e talora si confondono, ma non si perdono mai, la persona di Gramsci mi è parso debba collocarsi essa stessa in una luce

più viva, che trascende la vicenda storica del nostro partito.

Non riesco a trovare, nella storia dell'ultimo secolo del nostro Paese, un figura che gli stia a pari, dopo la scomparsa dei grandi del Risorgimento...

Questo è Gramsci. Così ci appare egli oggi, nella sua unità inscindibile della lotta politica da lui condotta e della riflessione quieta (ma non sempre...) dei *Quaderni dal carcere*. Antonio Gramsci è la coscienza critica di un secolo di storia del nostro Paese. Il suo giudizio e la sua azione si inserirono nei fatti della nostra storia per un periodo breve e in settori ben delimitati. Sono oggi presenti nella ricerca poli-

tica, nelle posizioni ideali e pratiche del nostro partito. Ma i compagni mi scusino se dico che non è questo, a mio modo di vedere, ciò che conta di più. Conta più di tutto quel nodo, sia di pensiero, sia di azione, nel quale tutti i problemi del tempo nostro sono presenti e si intrecciano. E' anche un nodo di contraddizioni che trovano la loro soluzione non in un pacifico giuoco di formule scolastiche, ma nell'affermazione di una ragione inesorabilmente logica, di una verità spietata e della costruzione operosa di una nuova personalità umana, in lotta non solo per comprendere, ma per trasformare il mondo. ■

Palmiro Togliatti



La moglie Giulia con i figli Delio e Giuliano